



Flaminia Morandi

IGNAZIO DI LOYOLA

La storia mai raccontata

Editore Laterza

A cura di Laura Remiddi

1. Esce ora, nell'anno dedicato alla celebrazione dell'ottavo centenario dalla morte di San Francesco, questo interessante libro che narra la storia di S. Ignazio di Loyola, personaggio di spicco della cristianità che si è ispirato all'esempio del Poverello di Assisi e che ha fondato la Compagnia di Gesù, che tanto influsso ha avuto nella Chiesa e nella politica e alla quale hanno appartenuto illustri rappresentanti della Chiesa, fra cui da ultimo l'amato Pontefice Jorge Mario Bergoglio, il primo Papa della storia che ha voluto chiamarsi Francesco.

Premetto che recensire questo libro è impresa tutt'altro che semplice, soprattutto da parte di chi, come la scrivente, non possiede gli strumenti attinenti a una conoscenza-pratica religiosa; e peraltro non vuole sottrarsi a questo impegno e chiede umilmente scusa all'autrice e ai lettori per le inevitabili imperfezioni e manchevolezze in cui certamente incorrerà.

Cominciamo dall'autrice: Flaminia Morandi, laureata in teologia con una lunga esperienza nel campo della comunicazione, ha al suo attivo diverse pubblicazioni che hanno l'intento di divulgare argomenti religiosi verso un pubblico laico. È persona di grande cultura che sa maneggiare bene il linguaggio, e la lettura delle sue pagine è accattivante, mai banale, ricca di spunti e osservazioni profonde con le quali, nel porgere i fatti, esprime sempre una sua particolare sensibilità.

Il libro si presenta con una lucida copertina che ritrae un ambiente sontuoso dai colori sgargianti dove predomina il rosso, ricca di panneggi e ornamenti serici, e nel centro figura uno smunto "Papa Paolo III che

riceve la regola da sant'Ignazio di Loyola e approva la fondazione della compagnia di Gesù", in contrasto con l'atteggiamento austero di Ignazio, vestito di nero devotamente inginocchiato con il suo libro proteso verso il Pontefice; non si indica l'autore del quadro, ma non è difficile riconoscervi la pennellata di Tiziano Vecellio.

Il titolo annuncia: *"La storia mai raccontata"*, e nella quarta di copertina si segnala che il grande successo ottenuto fin da subito da Ignazio fu dovuto alla sua capacità di coinvolgere le donne nel suo movimento, e tuttavia egli infine volle escluderle dall'istituzione che aveva fondato; Flaminia Morandi ci presenta il "perché" di tutto ciò, ma nel libro c'è molto di più.

2. Ogni momento della vita del santo viene inquadrato nel contesto storico internazionale, quanto mai significativo.

Nasce nel 1491, a cavallo fra il medioevo morente e la modernità nascente, ultimo di 13 figli di una nobile famiglia fedele alla casa reale, nel regno di Pamplona (poi Navarra) sotto i Re Cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia. Durante tutto il corso degli eventi narrati l'autrice non dimentica mai il riferimento ai fatti coevi: alleanze e guerre fra Stati, re e imperatori, lotte fra famiglie (Medici, Orsini, Colonna, Borgia), rivolgimenti nella Chiesa esasperata dallo scisma d'Oriente, da 40 anni di scontri fra papi e antipapi, dalla condotta scandalosa degli ultimi pontefici, la vendita delle indulgenze, le correnti spirituali (predicazione di Girolamo Savonarola, Martin Lutero e la riforma, Erasmo da Rotterdam...), le crociate, l'inquisizione, la cacciata degli ebrei, le tensioni fra musulmani e cristiani... L'indicazione, talvolta sovrabbondante, di persone, luoghi, date, ci riporta sempre all'attualità dell'evento e ci racconta quanto l'autrice deve aver studiato, e ne è prova la corposa bibliografia citata, distinta per ciascuno dei 24 capitoli del libro, fra cui ovviamente primeggiano gli scritti lasciati dallo stesso protagonista.

Ma noi prescindiamo da questo racconto corale per dare rilievo, nella filigrana del grande affresco storico, a quei momenti di umanità e di spiritualità che ci rivelano il carattere e il destino del santo, e soprattutto il rapporto che ha avuto con le donne.

3. La vita di Inigo (questo il nome che gli è dato alla nascita) viene narrata a partire dalla precoce perdita della mamma che il bambino deve subire come inesorabile volontà divina, per cui sarà accudito da altre figure femminili, fra cui Maddalena, moglie del suo fratello primogenito Martin, anch'ella di nobile famiglia, che in seguito sarà l'inconsapevole mediatrice fra il mondo della spiritualità e il giovane cognato. Segue una adolescenza dissennata con il fratello Pedro, nella quale si macchia di trasgressioni innominabili e innominate, colpe che in seguito sentirà di non avere mai espiato abbastanza. All'età di 30 anni, nella guerra per la difesa di Pamplona assediata dai francesi, riporta la frattura di una gamba e subisce diverse operazioni chirurgiche che mettono a dura prova la sua resistenza al dolore e gli lasciano una zoppia permanente. Durante la lunga convalescenza Maddalena gli fornisce testi sacri, e Inigo ha la prima esperienza mistica che l'autrice indica come "*fatal flow*": la scoperta di un mondo interiore fino ad allora sconosciuto. Da questo e da altri eventi, Inigo trae spunto per elaborare un suo metodo "*capace di rendere le persone più libere dalla paralisi degli automatismi e mettere ordine nel caos interno*": gli *Esercizi*, che sperimenterà e perfezionerà durante tutta la vita e nei quali coinvolgerà soprattutto figure femminili. E deciderà di cambiare il suo nome in "Ignazio", da *ignis* – fuoco, quale rappresentazione della fede che brucia.

In questo periodo tormentoso decide che, non appena guarito, sarebbe andato, come San Francesco, a Gerusalemme, da povero e imponendosi ogni possibile penitenza, nella sua aspirazione alla santità e all'ascetismo, come bisogno di spoliatura di sé. Ma prima deve passare per Roma per ottenere dal papa il lasciapassare; perciò, deve imbarcarsi a Barcellona distante da Loyola 600 chilometri, percorrendo una strada senza mappe né segnali. Prima meta è Monserrat, dove è il santuario della Madonna nera tenuto da monaci benedettini; lì Ignazio fa l'esperienza di una confessione durata tre giorni e fatta per iscritto, che lo induce a riflessioni decisive nel percorso della sua vita spirituale. Poi approda a Manresa dove si trattiene quasi un anno e sperimenta una *full immersion* nella sua coscienza, passaggi interiori di crescita nella fede. Riceve assistenza da un gruppo di pie donne, fra cui Inés Pascual, benefattrice, sostenitrice, estimatrice, con cui continuerà ad intrattenere rapporti epistolari. Altro incontro memorabile è con Maria de Santo Domingo, detta *beata*, badessa di un convento meta di pellegrinaggi popolari cui

accorrevano anche Grandi di Spagna, Reali e Cardinali. Con Maria, che gli profetizza una particolare esperienza mistica, Ignazio ha una profonda comunione di spirito. In quel periodo è tormentato disperatamente per le sue colpe e si infligge punizioni severe, digiuni prolungati e privazioni di ogni genere, veglie notturne, ore di preghiera. Sperimenta anche la letizia dell'incontro con Dio con visioni di trascendenza e accede all'illuminazione e alla conoscenza della purificazione interiore.

Il periglioso cammino di Ignazio continua: Barcellona, Roma, quindi Venezia, sempre procedendo a piedi, mendicando e dormendo sotto i portici delle varie città. Raggiunta finalmente in nave la Terrasanta, a Gerusalemme incontra i francescani, ma le sue giornate sono tumultuose con ostilità e persecuzioni, incidenti e avventure, per cui decide di tornare in Spagna.

4. Approdato nuovamente a Barcellona dove si tratterà due anni, riprende contatto con Inés Pascual e Isabel Roser, che raccolgono intorno a lui molte sostenitrici. Ignazio si dedica allo studio del latino, propedeutico per gli studi sistematici di teologia che vuole intraprendere allo scopo di “far bene alle anime”, riflette sul “discernimento”, attività interiore fra lo psicologico e lo spirituale e, come sempre, approfondisce gli *Esercizi*. Continua la mortificazione del corpo con il cilicio e altre torture, fra cui buchi sotto la suola delle scarpe, per mantenersi in uno stato di fragilità che favorisce la preghiera continua e gli ricorda la presenza di Dio. Frequenta conventi femminili per aiutare le monache, spesso scaricate lì dalle famiglie, a trovare la vocazione e stringe amicizia con diverse suore, provocando reazioni feroci e aggressioni violente. Vuole anche redimere le prostitute che hanno una vita interiore tormentata, e perciò più profonda degli altri. Il metodo mira alla conquista della consapevolezza, che per le donne significa liberazione dal loro stato di inferiorità. L'applicazione dei suoi *Esercizi* si diffonde fra i “compagni”, che diventano sempre più numerosi.

Questa febbrile attività di sfida alla cultura corrente non poteva non interessare l'Inquisizione, e infatti nel giugno 1527 Ignazio, dopo una detenzione nel carcere di Alcalà, riceve la sentenza che gli impone di vestire abiti da laico, gli proibisce di organizzare incontri per tre anni, di insegnare e di toccare temi inerenti alla fede cattolica, pena la scomunica

e l'esilio. Nel processo sono soprattutto le donne a testimoniare in suo favore.

Ignazio decide di resistere, e trova come grande alleata Leonor Mascarenhas, persona autorevole nella famiglia imperiale portoghese, con la quale ha una grande affinità spirituale e che lo aiuterà nella fondazione della Compagnia di Gesù. Ma sperimenta ancora una volta il carcere a Salamanca con il fedele compagno Calisto. Le sue peregrinazioni continuano: a Parigi resta sette anni per completare gli studi di teologia e filosofia, e incappa ancora una volta nella rete dell'inquisitore. È giocoforza tornare in Spagna dove continua l'attività nel predicare contro gli abusi sessuali, per la lotta alla povertà e la pacificazione delle liti; e Flaminia Morandi ci accompagna con delicatezza per farci conoscere i pilastri logici e spirituali del suo metodo. Viaggia poi in molte altre città europee e italiane, fra cui Venezia, sempre sostenuto dalle due amiche di Barcellona, Inés Pascual e Isabel Roser, poi Napoli e infine Roma, centro del potere politico e spirituale della Chiesa. Qui prende residenza stabile e stabilisce rapporti con la Santa Sede e con il papa Paolo III Farnese, ma gli viene imposto di rinunciare all'apostolato con le donne, foriero di guai. Ottiene una sentenza pienamente assolutoria che cancella le precedenti condanne e nel giorno di Natale 1538, all'età di 47 anni, celebra la sua prima messa in Santa Maria Maggiore.

Ignazio e i compagni elaborano le Costituzioni della Compagnia, che ha lo scopo di occuparsi del *“progresso delle anime nella vita e dottrina cristiana e della propagazione della fede mediante il servizio della parola, gli esercizi spirituali e l'insegnamento della verità”*, con una speciale obbedienza al papa, il voto di carità perpetuo e la costante recita delle preghiere. Il testo segue un suo iter burocratico, supera perplessità e opposizioni, e procede con il supporto di notevoli alleati.

5. La Compagnia ottiene dal papa l'approvazione nel 1540, e il movimento riscuote successi con una diffusione straordinaria in tutto il mondo; si esprime soprattutto nell'insegnamento, e dunque nella fondazione di collegi che diventeranno luoghi di formazione umanistica e spirituale, sempre con una grande attenzione ai problemi delle persone.

Un problema nella Roma di quel tempo era la grande quantità di prostitute, il 3% della popolazione, le ricche nei palazzi e le povere sulla strada; Ignazio vuole strapparle “al vizio” e nel 1544 istituisce la Casa di

Santa Marta nella piazza del Collegio Romano per accogliere le penitenti, senza l'obbligo di convertirsi ma con regole ferree, fra cui la pratica di un mestiere. Per finanziare l'opera coinvolge alti prelati, persone illustri e nobili donne, e vi mette a capo l'amica di Barcellona, Isabel Rosier.

E qui nasce il problema di dare riconoscimento alle gesuitesse. Isabel e altre donne molto vicine alla Compagnia lo chiedono alle alte sfere, ma Ignazio è contrario, ritenendo che la condizione sociale subordinata e l'impossibilità di attuare i voti fossero incompatibili con le regole della Compagnia. Ne nasce una spiacevole disputa, anche perché Isabel, che aveva profuso nell'impresa gran parte del suo cospicuo patrimonio, si sente defraudata, ma Ignazio è irremovibile; le donne vengono espulse dalla Compagnia per ordine dello stesso papa, e a Isabel altro non resta che pentirsi. Questa drastica decisione non può non essere vista nell'ambito della controriforma, ispirata a rigidi principi di ritorno alla "vera fede", contro tutto quello che era innovazione.

Il fatto desta scalpore e altre donne ripetono la richiesta di Isabel, con promesse e rassicurazioni, ma Ignazio resta fermo nella sua opinione, e ricorda che domenicani e francescani sono oberati e ostacolati dai loro rami femminili. La lotta sarà lunga, poiché nei conventi spira l'aura della riforma e le suore anelano a diventare gesuitesse, adattando lo spirito gesuita alla vita monastica, senza abbandonare la clausura. Fra queste, in primo luogo, Teresa Rejadell che aveva intrattenuto con Ignazio rapporti spirituali molto significativi dal tempo del suo soggiorno a Barcellona ed era a capo di un gruppo di undici suore benedettine. Il problema non era da poco e coinvolgeva i rapporti tra la monarchia e le autorità ecclesiastiche, come è documentato da un intenso scambio di lettere. Ma una risposta positiva non è mai pervenuta e le suore, l'una dopo l'altra, rinunciano o muoiono.

Anche in Italia sorge lo stesso problema, in modo particolare a Parma, con un gruppo di pie donne che praticano gli *Esercizi* e lanciano promesse di destinare i loro beni alla Compagnia e richieste accorate di essere accolte. Ma Ignazio risponde con il solito no. Anche quando l'apporto economico di tante donne, decisivo per istituire collegi per l'istruzione dei giovani a Bologna, Modena, Ferrara e Messina, le pone nella condizione di "fondatrici".

6. Flaminia Morandi termina il libro con un capitolo: “L’unica gesuitessa”: si tratta di Juana di Spagna, la figlia più piccola dell’imperatore Carlo V e di sua moglie Isabel del Portogallo. Ne ascoltiamo la storia e il sottile *escamotage* elaborato per non contrastare l’autorevole richiesta: viene ammessa a “titolo di prova”, sotto sigillo del segreto e con pseudonimo maschile.

L’autrice non ci lascia senza aver ricordato che “come nessun altro prima, Ignazio aveva coinvolto le donne nell’impresa di riforma a cui credeva, trattandole da persone mature, capaci di decidere e di gestire, in un’epoca in cui esse valevano assai poco, ed era stato l’unico a sperimentare sulle donne per prime i suoi *Esercizi*: segno che credeva non solo nella loro capacità contemplativa, ma in quella speculativa e razionale”.

E tuttavia riteneva la loro presenza incompatibile con i compiti dei gesuiti. Ma per il futuro? “L’elasticità delle Costituzioni ignaziane, la sapienza della Compagnia di adattarsi a ogni cultura, tempo e situazione, potrebbero riservare qualche sorpresa”.